
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXX (2015-2016)



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammarco Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Roberto Rusconi, Mario Sensi (†), Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, p. Gianluca Cesaroni, Annamaria Emili, Luca Marcelli, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, p. Lorenzo Turchi

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Insedimenti francescani nelle Marche: Sirolo

Angelo Monaldi

Del convento francescano di Sirolo, parte integrante della custodia Anconitana e all'interno di quella che fu la diocesi di Numana, oggi non rimangono che alcuni tratti del campanile, ridotto a torre di orologio, la cisterna e la porta della vecchia chiesa apposta ad una nuova chiesetta. L'insediamento dei frati Minori era situato fuori dalle mura del castello, fra Sirolo e Numana, dove oggi si trova villa Vetta Marina.

La soppressione delle comunità religiose decisa da Napoleone e la successiva soppressione decretata dal parlamento italiano, applicata ai frati del convento di Sirolo nel 1866, condussero alla dispersione della comunità, ma anche alla demolizione della chiesa e del convento. La perdita dell'archivio in seguito alle soppressioni citate rende oggi arduo il compito di stabilire l'anno di fondazione e chi abbia fondato tale insediamento. Ciò che è sopravvissuto dell'archivio, oggi di proprietà comunale, «incomincia con la seconda metà del sec. XVI e contiene varie memorie riguardanti la comunità minoritica da quell'epoca alla chiusura del convento»¹.

A dire il vero scarse sono anche le notizie relative al *castrum* di Sirolo. Come scrive Maurizio Bilò nel recente studio *Il Castello di Sirolo* «le più antiche notizie storiche raccolte forniscono principalmente dati indiretti e poco o nulla, invece, sul primitivo aspetto del nucleo demico già esistente nel XII secolo»².

Quello che sembra però convincere tutti gli storici è che tra i conventi edificati nel primo secolo francescano della Marca Anconitana, vi è sicuramente quello di Sirolo. La fondazione del convento viene posta in relazione ai viaggi di Francesco nelle Marche. A proposito di ciò va evidenziato quanto scritto nella prima metà del XVII secolo dal frate Minore e storico irlandese, autore degli *Annales Minorum*, Luca Wadding, che pone

¹ A. Talamonti, *Monografie dei conventi*, VI, Sassoferrato 1962, p. 182.

² M. Bilò, *Il Castello di Sirolo*, Ancona 2011, p. 19.

il viaggio del Santo fondatore nella Marca nell'anno 1215³. In contrasto con tale affermazione si pone il manoscritto del Minore Conventuale Francesco Antonio Benoffi, risalente al XVIII secolo, recentemente edito a cura di padre Francesco Merletti. L'autore colloca al 1212 il viaggio di Francesco ad Ancona e di conseguenza la predicazione nei castelli limitrofi⁴. Benoffi si basa su quanto scritto da Tommaso da Celano: «nel sesto anno della sua conversione (che corrisponde all'anno 1212) ardendo dal desiderio del martirio, volle passare il mare diretto in Siria, per annunciare il vangelo ai saraceni. Iniziò quindi il viaggio, ma venti contrari costrinsero la nave ad approdare in Schiavonia. Vedendosi impedito nella realizzazione del suo grande desiderio, poco dopo pregò alcuni marinai in viaggio per Ancona di condurlo con loro». La conseguenza che ne trae Benoffi è che le fondamenta di alcuni conventi del Piceno, tra i quali Sirolo, vennero gettate in questo anno. È dunque verosimile, ad avviso dell'autore, in contrasto con quanto si legge negli *Annales* del Wadding, fissare l'epoca di origine di alcuni conventi della zona ad un tempo certo in cui il Santo fu nella Marca, sottolineando che gli scrittori sincroni parlano del 1212 e non del 1215⁵. Nonostante ciò, nella descrizione che l'autore dà dei conventi pertinenti alla custodia Anconitana, Benoffi si contraddice attenendosi alla tradizione, che colloca la fondazione del convento di Sirolo nel 1215 da parte di Francesco, «tradizione avvalorata dal sito solitario in cui è fabbricato»⁶.

Di simile opinione è il Minore Conventuale Gustavo Parisciani nel suo studio *I Frati Minori Conventuali delle Marche (secoli XIII-XX)*, che colloca in maniera ipotetica e probabilmente troppo azzardata, al 1211 i primissimi *loci* francescani della Marca. Secondo Parisciani, con il passare degli anni, mentre inizialmente i frati erano caratterizzati da una sostanziale itineranza abitativa, progressivamente scelsero luoghi stabili situati fuori dall'agglomerato urbano, «presso cappelle derelitte o lazzaretti vuoti, in grotte o tra boschi presso provvidenziali sorgenti. Sorgeano presto povere capanne – *habitacula pauperula* – ove raccogliersi per pregare, per lavorare per dormire su poca paglia riparati da una misera coperta»⁷. A sostegno di

³ L. Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a s. Francisco institutorum ... Editio tertia accuratissima auctior et emendatior ad exemplar editionis P. Josephi Mariae Fonseca ab Eborac*, Quaracchi, Roma 1956-64, anno 1215, p. 234.

⁴ F.A. Benoffi, *Memorie Storiche della Provincia della Marca dei Frati Minori Conventuali*, a cura di F. Merletti, Ancona 2013, pp. 11-13.

⁵ *Ibid.*, pp. 11-13 (11-12 per il citato).

⁶ *Ibid.*, pp. 378-379.

⁷ G. Parisciani, *I Frati Minori Conventuali delle Marche (sec XIII-XX)*, Falconara 1982, p. 80; nonostante il progressivo processo di inurbamento francescano, Parisciani sottolinea che resterà merito della Marca il non aver mai totalmente abbandonato i luoghi "presi" da s. Francesco, «pur se situati fra selve e dirupi»: *Ibid.*, p. 19.

questa ipotesi Parisciani parla dello svolgimento di un Capitolo a Recanati già nel 1213, dove un certo frate Filippo rispondeva a una lettera di Giovanni da Penna, di andare «a Recanati dove c'è capitolo»⁸, informazione che lascia presupporre un numero rilevante di frati e di luoghi. Ad avviso dell'autore dunque è plausibile che alcuni luoghi stabili della Marca, incluso Sirolo, avessero origine già nel 1211⁹. A nostro parere questa ipotesi risulta poco probabile, in quanto fino alla stesura del primo testo della *Regola* non si può parlare di Capitoli, ovvero riunioni deliberative dalle quali emergerà il testo della *Regola* stessa, che possono affondare le loro radici sicuramente a non prima del 1216¹⁰.

Come notiamo, regna una grande incertezza sui viaggi di Francesco. Una mancanza di dati univoci non ci permette di stabilire quando il Santo fu esattamente in questi luoghi, tantomeno se e dove egli stesso abbia fondato o ricevuto conventi in seguito alle sue predicazioni. Sembra troppo azzardata l'ipotesi di Parisciani: i francescani delle origini, come scrive Luigi Pellegrini (e come sostiene anche Parisciani) erano da considerare dei «penitentes», e intendevano «vivere secundum formam sancti evangelii. [...] Testimonianza di vita dunque, senza destinatari specifici e intraprese mirate»¹¹. Un passo avanti verso la presa di coscienza di una precisa e specifica identità venne effettuato nel 1209/1210, con l'approvazione di papa Innocenzo III e la scelta del nome *fratres minores*: un orientamento del percorso verso la progressiva definizione istituzionale e la trasformazione in una *religio*. Sembra però azzardato parlare di numerosi e stabili conventi, e persino di Capitoli, in un periodo primordiale come quello indicato da Parisciani. Citando sempre Pellegrini, che si riferisce al testo della *Regula non bullata* (datata 1221, quindi diversi anni dopo rispetto a quanto scritto da Parisciani): «risultano ancora sfuggenti o addirittura inesistenti, i riferimenti a strutture abitative comunitarie di carattere stabile e riservato, c'è anzi l'indicazione chiara che i frati dovunque si trovino, in eremi o in altri luoghi non se ne appropriano e non ne difendono l'appartenenza nei confronti di alcuno». Siamo comunque

⁸ *Actus Beati Francisci et sociorum eius* in *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò, S. Brufani et alii, Assisi 1995, p. 2199, negli *Actus* a dire il vero la citazione corretta è «Facias quod venias tali die ad civitatem Rechaenti ad me et ego faciam te recipi»; solo più avanti si parla di un «Minister autem dixit in capitulo». Nell'elenco dei Capitoli e dei ministri provinciali della Marca, Parisciani colloca il primo Capitolo a Recanati nel 1213 (Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 19-20, 204), mentre Benoffi colloca il Capitolo di Recanati un anno dopo, nel 1214 (Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 170).

⁹ Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 19-20, oltre a Sirolo vengono nominati, sempre in maniera ipotetica, Recanati, Forano, San Severino e Fabriano.

¹⁰ L. Pellegrini, *Dalla fraternità all'ordine: origini e primi sviluppi del francescanesimo nella società del secolo XIII*, in *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, a cura di L. Pellegrini, R. Paciocco, Pesaro 2000, p. 15.

¹¹ *Ibid.*

d'accordo con Pellegrini sul fatto che tale avvertenza dispositiva sia una spia della tendenza già in atto di utilizzo esclusivo, da parte dei frati, di alcune strutture messe a loro disposizione¹².

La ricerca di testimonianze dell'antica origine del convento di Sirolo continua con riferimento alla tradizione locale, che ne attribuisce la fondazione a Francesco, sulle rovine di un antico romitorio benedettino. La data di fondazione, come già accennato, oscillerebbe tra il 1215 e il 1219, quando Francesco si trovava presumibilmente nella Marca¹³. Molti sono oggi i conventi e le città che vantano fondazioni o cessioni di territori o strutture direttamente a Francesco d'Assisi, ma raramente i documenti vanno in soccorso a tali tradizioni. Tale tendenza, maggiormente legata alla storiografia più che alla storia, viene sottolineata da Luigi Pellegrini, che ci mette in guardia da quelli che spesso potrebbero essere travisamenti «dalla realtà o, se si preferisce, una sua filtrazione attraverso l'ottica istituzionale. [...] Le tradizioni locali relative alle "fondazioni" da parte di s. Francesco, apparse piuttosto tardivamente, vennero raccolte dal Wadding e riprese [...] da studiosi locali, per lo più francescani, più intenti a fare opera di "edificazione devozionale" o di esaltazione municipalistica, che di autentica e passionata ricerca storica»¹⁴. C'è inoltre da aggiungere che al principio dell'esperienza francescana, i frati erano prevalentemente dediti all'itineranza. Sempre nel testo di Luigi Pellegrini sopra ricordato, si affronta l'argomento degli insediamenti originari dell'Ordine dei Minori, in cui si sottolinea il fatto che la presenza francescana, nelle singole località,

«viene concretizzandosi progressivamente dalle prime apparizioni sporadiche e dai passaggi occasionali agli insediamenti via via più stabili che nascono sulle grandi vie di comunicazione per le necessità stesse dell'itineranza che ancora connota la fraternità. Insediamenti che da ricoveri occasionali o da luoghi d'incontro e di convivenza di gruppi non omogenei, se non nell'ideale della vita evangelica, si vanno definendo come sedi di uno specifico gruppo religioso ben connotato istituzionalmente e canonicamente distinto e riconoscibile»¹⁵.

Dobbiamo dunque constatare come l'incertezza della tradizione e la scarsa reperibilità di fonti storiche, rendono difficoltosa l'impresa di ricostruire la

¹² *Ibid.*, p. 19.

¹³ A. Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia nella storia e nella leggenda*, «Miscellanea Franciscana», 36, I-II (1936), p. 159; l'autore cita una lettera del 1778 di un «Anonimo religioso osservante», diretta al Sig. Capitano Giuseppe Benigni, in cui si legge del «conventum Siroli anni 1215 a Monachis Benedictinis inhabitatum indeque derelictum, S. Pater pro suis consodalibus recepit».

¹⁴ L. Pellegrini, *Insediamenti Francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984, p. 193.

¹⁵ *Ibid.*, p. 202.

storia riguardante la fondazione del convento di Sirolo e come quest'ultimo si inserisce nel problema delle fondazioni attribuite al Santo.

Proseguendo sulle questioni relative alla fondazione dell'insediamento minoritico sirolese, citiamo il Gonzaga, frate Minore e vescovo di Mantova, che scrive alla fine del XVI secolo, e di nuovo il Wadding, che attribuiscono l'edificazione del convento di Sirolo ad un certo conte Alberto, nobile di stirpe germanica, ignorandone il cognome¹⁶. Di tale conte Alberto parla anche Candido Mariotti nell'opera *I primordi gloriosi dell'Ordine minoritico nelle Marche*, presumendo un legame di questo conte con la famiglia imperiale¹⁷. Stabilita da parte dell'autore la fondazione della chiesa e di un'attigua struttura di pertinenza «dei Monaci», fondata da un non meglio identificato conte Alberto, prosegue in linea con la tradizione locale, credendo che il monastero fosse stato ceduto a Francesco nel 1215¹⁸. Altre interpretazioni ritengono invece probabile che tale conte Alberto appartenesse piuttosto alla famiglia dei Cortesi, anch'essi di stirpe germanica e conti di Sirolo, oppure che il convento fu fondato da questa nobile famiglia. A parlare di questi conti è Alberto Canaletti Gaudenti in *Il Monte Conero nella storia della Marca Anconetana*, che ci informa del fatto che il Conero, «verso il X secolo, era, almeno in grandissima parte, proprietà dei conti Cortesi, la cui famiglia perveniva da un condottiero tedesco [...]. I discendenti fondarono verso il VII-VIII secolo i castelli di Varano, di Falconara e di Sirolo, sorto quest'ultimo molto presumibilmente sulle antiche rovine di un oppidum romano nell'Ager Picenus»¹⁹. Secondo questa ulteriore interpretazione la chiesa sarebbe stata edificata dai conti, fondatori del *Castrum* di Sirolo, dopo il passaggio di Francesco nel 1215 e donata allo stesso Santo nel 1219, in occasione del suo secondo passaggio²⁰.

¹⁶ Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1215, p. 234; F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis*, Romae 1587, pars II, p. 200; Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., pp. 159-160.

¹⁷ C. Mariotti, *I primordi gloriosi dell'ordine minoritico nelle Marche*, Castelplanio 1905, p. 155: l'autore ipotizza una parentela del conte Alberto con la famiglia imperiale per il fatto che alcuni secoli dopo, nel 1685, «chiesa e convento furono ampliati a spese dell'imperatore Leopoldo I e dell'imperatrice Eleonora, con un annuo legato di messe; e ciò a preghiera d'un certo P. Giuseppe Pellegrini da Sirolo stesso».

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ A. Canaletti Gaudenti, *Il Monte Conero nella storia della Marca Anconetana*, «Rassegna marchigiana per le arti e le bellezze naturali», XII, IV (1934), p. 89. Natalucci afferma che «nei secoli XIII e XIV la giurisdizione del Comune di Ancona assume le più vaste porzioni: nel 1225 i Cortesi aggregano al Comune di Ancona i castelli di Sirolo, Varano e Falconara, rinunciando alle loro prerogative feudali»: M. Natalucci, *Ancona Attraverso i secoli*, Città di Castello 1960, pp. 302, 423 per il citato. Si veda anche A. Canaletti Gaudenti, *Il vescovato di Numana, la sua storia e Benedetto XIV*, Fano 1936.

²⁰ G. Santarelli, *Il Francescanesimo nelle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, p. 10, s. Francesco ritenò il viaggio per la Siria probabilmente nel

Oltre a quanto detto, ciò di cui si parla maggiormente nella storiografia riguardante le origini del convento di Sirolo, è un episodio legato all'Assisiense, che in ricordo del suo passaggio piantò in quel luogo un albero di ciliegie, che da quel momento ebbe il nome di "albero di s. Francesco"²¹. L'episodio viene menzionato dal Wadding nei suoi *Annales*²² e dal Gonzaga²³, che parlano di un albero detto di s. Francesco, che si manteneva sempre verdeggiante e che produceva delle ciliegie gustosissime. Attualmente a villa Vetta Marina, sito dove si trovava l'ex convento, rimangono due alberi dal fusto scuro che la tradizione vuole piantati da Francesco, e un cippo in pietra. Il sopralluogo del Corpo Forestale e della Regione Marche, nel Maggio 2012, ha però accertato l'inattendibilità della notizia, in quanto gli alberi presenti non risalgono al XIII secolo²⁴. In merito a questo avvenimento leggendario, sembra esemplare il commento di Livario Oliger, in *Pantanelli presso Orvieto, Romitorio dei tempi di S. Francesco e i Signori di Baschi*, dove leggiamo che «gli alberi ... piantati da s. Francesco, o naturalmente o per miracolosa virtù del suo bastone, nei luoghi primitivi, si contano a decine ancora oggi; evidentemente siamo di fronte ad un luogo comune della tradizione popolare riguardo a s. Francesco»²⁵.

Continuiamo dunque a notare come siano scarse le notizie storiche legate alla fondazione del convento di Sirolo, provenienti più che altro dalla storiografia. Nonostante l'incertezza persino della tradizione, gli studiosi tendono a collocare la fondazione del convento nei primissimi anni

1219. Il Celano tace sul porto di imbarco, mentre il Pisano, che scrive sul finire del XIV secolo, colloca tale partenza dal porto di Ancona; Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., p. 160; L. Spada, *Numana, Notizie storiche*, volume manoscritto del 1914 conservato presso l'Archivio Comunale di Osimo.

²¹ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., pp. 378-379; Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 24; Mariotti, *I primordi gloriosi dell'ordine minoritico* cit., pp. 155-156; M. Maroni, *Reminiscenze Francescane di Ancona*, Foligno 1908, p. 3; R. Sassi, *Tradizioni e santuari francescani nella provincia d'Ancona*, «Rassegna marchigiana per le arti figurative, le bellezze naturali, la musica», IV, X (1926), pp. 427-428; M. Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco dell'ordine de minori d'Ancona*, Ancona 1795, pp. 7-8.

²² Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1215, p. 234: «Certior est illa traditio de occupato per sancutum Patrem Conventu Sirolu, qui maritimis Anconitanis maris fluctibus alluitur, distatque a Sirolu, Anconitanæ Dioecesis pago, passibus centum, atque a totidem a Sirolano castro. Eam confirmat arbor et vestigio Ecclesia a B. Patre plantata, virentibus foliis adhuc perseverans, ab omnibus sancti Francisci arbor nuncupata, quæ cerasorum quoddam genus, convicinis populis mirabile et appetibile, producit».

²³ Gonzaga, *De origine Seraphicæ Religionis* cit., p. 200.

²⁴ A. Spadari, *Gli alberi piantati da S. Francesco d'Assisi a villa Vetta Marina: viaggio tra mito, leggenda e religione*: <http://giornale.parcodeconero.com/it/giornale/anno-xvii---n2---2013/gli-alberi-piantati-da-san-francesco-d-assisi-a-villa-vetta-marina-viaggio-tra-mito-leggenda-e-religione/>.

²⁵ Cito dal testo di Canaletti Gaudenti in quanto non mi è stato possibile vedere l'originale: Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., pp. 160-161, nota 3.

francescani. Michele Maroni in *Reminiscenze Francescane di Ancona* lo ritiene fondato in occasione della visita nel territorio anconitano del Santo, nel 1215, e fa riferimento all'albero di ciliegie menzionato sopra²⁶. Nella *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, padre Antonio Talamonti sostiene che tale provincia vanta numerosi luoghi edificati o donati, che vedono direttamente coinvolto Francesco durante i suoi viaggi in questa zona. Tra i numerosi conventi citati da quest'ultimo, cioè tra quelli che possono vantare un'origine antica, c'è il convento di Sirolo²⁷. Sulla stessa linea di Maroni si trova Gustavo Parisciani, che attribuisce la fondazione del convento di Sirolo a Francesco, e cita la questione dell'albero di ciliegie²⁸.

Dopo aver passato in rassegna quanto detto dalla storiografia e dalla tradizione, occorre ora analizzare quelle che sono le poche testimonianze storiche in cui compare il convento di Sirolo. Il primo riferimento si trova nelle indulgenze concesse da Niccolò IV, primo papa francescano, per la visita di chiese tra il 1290 e il 1292, che ci permettono di avere un quadro della diffusione dell'Ordine nella seconda metà del secolo.

«Nel corso del Duecento il papato volse sempre di più la sua attenzione alle indulgenze. [...] Le indulgenze papali potevano essere concesse per ragioni di vario genere: ad esempio per opere di misericordia, quali l'aiuto economico prestato a comunità religiose in difficoltà o il contributo per la costruzione di chiese e di opere di pubblica utilità [...], oppure per ragioni di devozione, come la visita di edifici sacri in giorni di particolare rilievo liturgico, quali la ricorrenza della consacrazione o della dedicazione di una chiesa o della festività di un santo»²⁹.

Per quanto riguarda Sirolo, il 1 febbraio 1292, nelle feste della b. Vergine e in quelle di s. Antonio da Padova, s. Chiara e di s. Francesco, il papa concedeva quaranta giorni di indulgenza ai fedeli che avessero visitato la chiesa dei frati Minori³⁰. È dunque provato che il convento di Sirolo nel 1292 era presente nel territorio.

²⁶ Maroni, *Reminiscenze Francescane* cit., p. 3.

²⁷ A. Talamonti, *Cronistoria dei frati minori della Provincia Lauretana delle Marche*, I, Sassoferrato 1937 (ma 1938), p. 4.

²⁸ Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 24; abbiamo già visto in precedenza come Parisciani ipotizzi la presenza del convento di Sirolo anche alcuni anni prima, già nel 1211.

²⁹ R. Paciocco, *Santi e culti nella storia della Marca d'Ancona (secoli XIII-XV)*, in *I Francescani nelle Marche* cit., p. 83: Paciocco riflette su come il Santo di Assisi si trasformi in un «Santo del perdono» e su come le indulgenze papali si moltiplicarono il 4 ottobre, giorno della festa di s. Francesco. Il diffondersi delle indulgenze favorì un rinnovato pellegrinaggio dei fedeli.

³⁰ M.G. Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale (secoli XIII-XIV)*, in *I Francescani nelle Marche* cit., p. 27; *Bullarium Franciscanum*, IV, cur. J.H. Sbaralea, Roma 1768, pp. 318-319, n. 599; C. Eubel, *Bullarii franciscani Epitome*, apud Claras Aquas 1908, p. 201, n. 1999.

Altra fondamentale testimonianza è quella di fra Paolino da Venezia, poi vescovo di Pozzuoli. Nel suo *Provinciale*, databile intorno al 1334 e presumibilmente riferito ad una distribuzione territoriale degli ultimi decenni del secolo XIII³¹, Sirolo compare all'interno della custodia Anconitana, e oltre a nominare il convento, aggiunge «ubi frater Paulus de Marchia multa fecit miracula»³². È probabile che si tratti del secondo ministro della provincia religiosa della Marca, Paolo, menzionato da Tommaso da Celano nella *Vita del Beato Francesco*, come compagno e ministro della Provincia Marchigiana nel contesto dell'episodio della pecorella di Osimo. A parlarne è anche il Benoffi, in riferimento ad un viaggio di Francesco nella Marca del 1219, e precisamente ad Ancona per imbarcarsi di nuovo verso la Siria³³. Benoffi, dopo aver sottolineato il fatto che anche in riferimento a questo viaggio «mancano monumenti validi per provarlo», cita Paolo di Spoleto come ministro provinciale delle Marche, tra il 1219 e il 1224. La fonte di tutto ciò è la *Vita Prima* di Tommaso da Celano, che non fornisce però riferimenti cronologici precisi³⁴.

Occorre dunque osservare che Francesco era accompagnato da frate Paolo, che probabilmente fu destinato al provincialato della Marca nel 1219 (o qualche anno dopo), dopo Benedetto Sinigardi d'Arezzo (secondo il

³¹ *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum secundum codicem Vaticanum nr. 1960*, a cura di C. Eubel, Ad Claras Aquas 1892, pp. 64-68. Pellegrini, *Dalla fraternità all'ordine* cit., p. 20: una delle ipotesi è che Paolino da Venezia si basi sulle indulgenze concesse da Nicolò IV sul finire del XIII secolo.

³² Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 117-118: il testo originale di Paolino da Venezia, dove si elencano le custodie della Marchia Anconitana, è riprodotto su tavola fotografica a p. 117; L. Marcelli, *Gli insediamenti dei frati Minori nella provincia Marchiae Anconitanae (secc. XIII-XIV): problemi di fondazione agiografica*, in *Gli ordini mendicanti (secc. XIII-XVI)*, Atti del XLIII convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra – Tolentino, 24-25 novembre 2007), Macerata 2009 (Studi Maceratesi, 43), pp. 180-181: «Orazio Civalli, richiamandosi a Pietro Ridolfi da Tossignano, sostiene che la tomba del provinciale si celi nella chiesa dei frati Minori di Macerata».

³³ Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini Iesu*, in *Analecta Franciscana*, IV, Ad Claras Aquas 1906, pp. 480-481; in realtà Tommaso da Celano non fa riferimento al nome del porto in cui S. Francesco si imbarcò. A parlarne è il Pisano, alla fine del XIV secolo, raccontando di una folla di persone che avrebbe voluto seguirlo e scelte in parte dal Santo tramite il consiglio di un fanciullo. Teniamo dunque presente il fatto che il Pisano scrive più di due secoli dopo.

³⁴ «Attraversando una volta la Marca d'Ancona, dopo aver predicato la parola del Signore nella stessa città, e dirigendosi verso Osimo, in compagnia di Frate Paolo, che avea eletto ministro di tutti i frati di quella provincia, incontrò nella campagna un pastore, che pascolava un gregge di montoni e di capre [...] presa con sé la pecorella, proseguendo il viaggio giunsero ad Osimo e si presentarono al vescovo della città, che li accolse con grande riverenza [...] l'affidò alle cure delle ancelle di Cristo in un chiostro presso San Severino [...] ne ebbero premurosa cura per lungo tempo, e poi con la sua lana tesserono una tonaca che mandarono al beato padre Francesco mentre teneva un capitolo alla Porziuncola»: Benoffi, *Memorie Storiche* cit., pp. 14-15; Tommaso da Celano, *Vita Prima*, in Menestò, Brufani, *Fontes Franciscani* cit., pp. 352-354.

Benoffi primo ministro provinciale delle Marche negli anni 1217-1219)³⁵. Il discorso su tale frate Paolo risulta interessante nella ricerca delle antiche origini del convento di Sirolo, in quanto il luogo di tumulazione del frate Minore, da inserire tra i *sancti fratres*, andò nel tempo dimenticato. L'unico indizio sembra quello fornito da Paolino da Venezia che accenna alla località di Sirolo, ma già alla fine del Trecento, Bartolomeo da Pisa lo colloca tra i Santi che «crede sepolti nella provincia della Marca d'Ancona»³⁶. Rilevante è comunque il fatto che Paolino da Venezia accenni a questa possibilità: se alla morte di frate Paolo il convento di Sirolo era già presente e strutturato, tanto da accogliere la sepoltura di un santo frate che «multa fecit miracula»³⁷, così da ipotizzare anche dei possibili pellegrinaggi da parte dei fedeli, questo elemento rafforza la possibilità e la collocazione di tale convento tra le fondazioni francescane più antiche.

Sul finire del XIV secolo si colloca il catalogo di Bartolomeo da Pisa, scritto tra il 1385 e il 1390. Nell'elenco del Pisano, dopo la Provincia di s. Francesco, troviamo la Provincia Marchie Anconitane, consistente per il suo numero di sedi. La Custodia Anconitana, all'interno della Marca, occupa la quarta posizione; il convento di Sirolo viene elencato al dodicesimo posto, ultimo tra i conventi della Custodia³⁸.

Prima di andare oltre, facendo un passo indietro nella cronologia, ritengo importante citare le serie statistiche pubblicate da P. Girolamo Golubovich, e in particolare quella del 1282, in quanto risulta essere il più antico sommario di province, custodie e case minoritiche, anche se non vi troviamo elencati i nomi dei singoli insediamenti ma solamente dati numerici³⁹. Se nella serie statistica del 1263 vengono solamente elencate le province, nella *Series generalis capituli Argentinae* del 1282 troviamo il numero dei conventi, che per la Marchia Anconitana risultano essere ottantacinque⁴⁰. Quest'ultima però non menziona custodie, dato fornito invece da un'altra serie statistica

³⁵ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 15; G. Golubovich, *Series Provinciarum Ordinis fratrum minorum saec. XIII et XIV*, «Archivum Franciscanum Historicum», I (1908), p. 3: per quanto riguarda la Marca Anconitana, frate Paolo viene nominato come ministro provinciale a partire da 1221, quindi due anni dopo rispetto a quanto sostiene Benoffi nelle *Memorie Storiche*: «Huius primus Minister fuit fr. Benedictus de Aretio, qui postea an. 1221, factus fuit Minister Orientis, cui tunc in ministerio Marchiae successit fr. Paulus, quem idem S. Franciscus "Ministrum constituerat omnium fratrum in eadem provincia" [...]».

³⁶ Paciocco, *Santi e culti nella storia della Marca* cit., pp. 87-88; Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae* cit., p. 282.

³⁷ Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 117-118.

³⁸ Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae* cit., p. 513. L'elenco è stato pubblicato anche da Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1399, p. 163. Si vedano anche Pellegrini, *Insedimenti Francescani* cit., pp. 158-161; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 8.

³⁹ Golubovich, *Series Provinciarum* cit., pp. 1-22.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 19. Serie trovata dal Golubovich in Austria nel Codice Palatino 4349 di Vienna.

dell'Ordine minoritico sempre del 1282, scoperta nel 1924 da P. Willibrord Lampen in un antico Messale del secolo XIII e appartenente al convento della Verna. Negli ultimi fogli il Lampen trovò un elenco di province dell'Ordine, pubblicato da Domenico Cresi in *Archivum Franciscanum Historicum*, e intitolato *Conspectus Alverninus*⁴¹. Quest'ultimo sembra ripetere passo passo la serie pubblicata dal Golubovich⁴², tranne per lievi eccezioni e soprattutto per la Marca, dove troviamo una notevole differenza di *domus*: trentadue nel *Conspectus Alverninus* e ottantacinque nella serie del Golubovich. Sembra troppo bassa la somma di trentadue conventi assegnata alla provincia delle Marche e più verosimile la cifra della *Series generalis capituli Argentinae*, confermata dalla *Serie anglicana* del 1290, che attribuisce alle Marche ottantatre case, e dal *Provinciale* di Paolino da Venezia che riporta i nomi di ottantasette conventi. Forse il fatto che nelle Marche vi erano molti eremi ed ospizi, che solo in senso largo si potevano chiamare *domus*, ha fatto sì che il numero di conventi riportati nel *Conspectus Alverninus* fosse di entità minore⁴³. Se confrontiamo il numero di ottantacinque insediamenti con l'elenco dei conventi delle Marche, riportato nel testo di Gustavo Parisciani, notiamo che la somma delle case minoritiche indicate, già fondate prima del 1282, risulta essere di ottantaquattro. Tra questi non abbiamo conteggiato altri dodici conventi, dei quali lo stesso Parisciani non è in grado di stabilire le fondazioni, ponendoli generalmente nel XIII secolo. Come vediamo dunque, confrontando con quanto scritto da Parisciani che include anche l'insediamento di Sirolo, non si raggiunge ma si sfiora il numero di conventi indicato dalla *Series generalis capituli Argentinae*⁴⁴. Alla luce di questo confronto, delle indulgenze concesse da Nicolò IV dieci anni dopo, della tradizione che insistentemente colloca le origini di tale convento ai primissimi anni francescani, è probabile che il convento di Sirolo sia già presente nel 1282 e che faccia parte del numero di insediamenti citati.

Altra testimonianza della presenza e dell'attività del convento di Sirolo è costituita dai documenti che si conservano nell'Archivio dell'Ordine dei frati Minori Conventuali di S. Francesco delle Scale ad Ancona. Tra i registi delle pergamene pubblicate da Gustavo Parisciani, ne risulta una datata 6 ottobre 1373, in cui «il cardinale Pietro de Stagno, Vicario generale in Italia (del papato), elegge Antonio Petrelli di Ancona a potestà di Sirolo comitatus civitatis Ancone». Il documento, che riguarda l'amministrazione politica del

⁴¹ D. Cresi, *Statistica dell'Ordine Minoritico all'anno 1282*, «Archivum Franciscanum Historicum», LVI (1963), pp. 157-162.

⁴² L'elenco delle Province è quasi identico nell'ordine di enumerazione.

⁴³ Cresi, *Statistica dell'Ordine Minoritico all'anno 1282* cit., pp. 160-161.

⁴⁴ Si vedano i vari elenchi all'interno delle custodie della Marca, riportati in Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 29, 41, 53, 61, 73, 85, 95.

castello di Sirolo, sotto il dominio di Ancona, non sembra affrontare l'attività dell'ordine dei Minori⁴⁵.

Altri due documenti, citati da Michele Buglioni, che dovevano essere conservati presso l'Archivio dei Minori Conventuali di Ancona, ma ad oggi dispersi, riguardano invece principalmente il convento di Sirolo. Il primo documento informa del fatto che «Angelo Petrucci di Sirolo nel giorno 6 marzo 1389, lasciò all'opera della chiesa di S. Francesco di detta terra, in virtù d'un suo testamento, quanto siegue: Item reliquit Operi S. Francisci de dicto Castro (Siroli) viginti solidos...Item reliquit Guardiano Loci S. Francisci de Sirolo decem solidos»⁴⁶. Il secondo documento è invece del 1486 e riguarda la vendita di una vigna da parte di Antonio di Offagna e Francesco Ricciardi del castello di Sirolo «sindici, e procuratori della Chiesa, e Luogo (cioè Convento di Sirolo)» a Paolo Guidi Schiavone, abitante di Sirolo e chiamato anche con altro nome Paolo di Caratello⁴⁷.

I due documenti, oltre a testimoniare l'attività dell'insediamento minoritico sirolese, sia per i lasciti testamentari, sia per l'attività di amministrazione dei beni, vengono utilizzati da Michele Buglioni per parlare del passaggio del convento di Sirolo ai Minori Osservanti. L'autore cerca di dimostrare che, almeno fino al 1486, nel convento «dimoravano i Minori Conventuali» e aggiunge, «sin'ora non ci è giunto a notizia l'anno preciso, che passò in mano de PP. Minori Osservanti, si crede però, che sia accaduto verso il 1500»⁴⁸. Padre Buglioni, facente parte dell'Ordine dei Minori Conventuali, sottolinea spesso nella sua opera, riguardo ai conventi da lui studiati, il fatto che i membri del suo Ordine, abbandonano o concedono ai membri dei Minori Osservanti gli insediamenti da loro precedentemente occupati. Egli cerca infatti di dimostrare, a sostegno di una sua convinzione di maggiore autenticità e importanza dell'Ordine di cui è parte integrante, le antiche radici dell'esistenza del titolo di «Conventuali», sostenendo che tale

⁴⁵ Archivio dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco delle Scale, *Pergamene*, perg. 216; G. Parisiani, *Regesti di pergamene dell'archivio frati Minori Conventuali delle Marche*, Capodarco di Fermo 1994, p. 86, n. 216. Sarebbe opportuno uno studio approfondito che non posso affrontare in questa sede, per capire il motivo di tale conservazione presso l'archivio di un convento francescano

⁴⁶ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 8. Il documento viene citato anche nella *Monografia* del convento di Sirolo da Antonio Talamonti, dove si dice che «risulta che nel 1389 Angelo Perucci faceva un lascito alla chiesa del convento e donava una somma di denaro al P. Guardiano»; c'è un errore da parte del Talamonti nel nome riportato, che si tratta di «Petrucci»: Talamonti, *Monografie dei conventi* cit., p. 188.

⁴⁷ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 8-9. Citando anche questo documento Talamonti sbaglia la data anticipandola di un secolo, cioè al 1386, è inoltre errato il nome dell'acquirente chiamato «Paolo Guidi Schiaroni»: Talamonti, *Monografie dei conventi* cit., p. 188.

⁴⁸ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 9.

titolo i Minori lo ricevettero nell'anno 1250, assegnato da Innocenzo IV⁴⁹. Aldilà del fatto che il Buglioni cerchi di strumentalizzare queste rare notizie, è importante notare che il convento di Sirolo passò ai frati Minori dell'Osservanza. Se Buglioni sostiene che ciò accadde all'incirca nel 1500, Antonio Talamonti fa invece notare l'inesattezza di tale notizia, in quanto nel 1494 «si tenne nel convento di Sirolo il capitolo degli Osservanti, come afferma il contemporaneo Grazia Gallo, il quale si trovò presente a quella venerabile adunanza e in essa fu ricevuto all'Ordine dal Vicario Provinciale P. Girolamo da Cagli»⁵⁰. Da questa notizia Talamonti trae la conclusione che il convento di Sirolo doveva essere già abitato dagli Osservanti da qualche anno, in quanto sembra improbabile che venne celebrato il Capitolo della provincia in un luogo dove non vi era stabile dimora. Sulla stessa linea è Gustavo Parisiani, che ci dice semplicemente che il convento «durante il XV sec. passò agli Osservanti, che vi tennero capitolo nel 1494 e lo persero solo con la soppressione del 1861/66»⁵¹. Oltre a questa testimonianza, Talamonti cerca di dimostrare la presenza degli Osservanti nel convento di Sirolo anche con il passaggio di S. Giacomo della Marca nel *castrum*, sul finire del 1467, dopo aver predicato la Quaresima ad Ancona e «dove si trattenne per parecchi mesi». Il passaggio è testimoniato nella vita di S. Giacomo, scritta dal confratello e suo compagno di viaggi, fra Venanzo da Fabriano, anche se «non ci dice se S. Giacomo nella sua lunga permanenza a Sirolo abitasse nel convento dei frati Minori»⁵².

Si noti dunque come sia problematico non solo stabilire l'anno di fondazione e il fondatore del convento di Sirolo, ma anche come l'anno del passaggio all'Osservanza risulti incerto. Certo è che il convento non doveva essere considerato poco importante, visto che in numerose occasioni ospitò, durante il XVI secolo, il Capitolo provinciale⁵³. Inoltre sembra che vi fosse un'attenzione particolare per i frati da parte dell'amministrazione politica del castello di Sirolo, in quanto dagli *Atti Consiliari* dell'archivio comunale si rileva che la comunità religiosa riceveva un sussidio annuo per le tonache dei

⁴⁹ *Ibid.*, p. 15; una tesi opposta al testo di Buglioni, sempre attento a sottolineare la maggiore importanza e antichità dei Conventuali rispetto dei Minori Osservanti, la troviamo in Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all'istoria del convento di San Francesco dell'ordine de' minori d'Ancona presentata agli eruditi amatori della verità*, Venezia 1796, p. 133; l'autore mette in discussione il fatto che prima dell'emergere degli Osservanti, il convento di Sirolo non poteva essere abitato dai Conventuali, in quanto la divisione tipologica non era esistente.

⁵⁰ Talamonti, *Monografie dei conventi* cit., p. 188, cita l'opera dedicata ai Capitoli provinciali, nota con il titolo di *Chronicon*, che non mi è stato possibile vedere. L'indicazione potrebbe dunque essere verosimile.

⁵¹ Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 328.

⁵² Talamonti, *Monografie dei conventi* cit., p. 189.

⁵³ *Ibid.*, p. 190, nel 1517, 1548, 1588 e 1590.

frati⁵⁴, anche se in realtà questo risulta un fatto molto comune all'interno dei rapporti tra le autonomie comunali e gli insediamenti minoritici.

Le conclusioni che si possono trarre a mio avviso sono le seguenti: tenendo conto dell'insistente tradizione volta ad attribuire la fondazione del convento direttamente a Francesco, ponendolo tra le prime fondazioni della Marca; delle serie statistiche citate in precedenza, nella quali, constatato il numero elevato di conventi è ipoteticamente plausibile inserire l'insediamento sirolese; delle indulgenze cocesse da Niccolò IV e le testimonianze di Paolino da Venezia e di Bartolomeo da Pisa, potremmo ipotizzare che entro gli anni Trenta del XIII secolo il convento di Sirolo fosse presente e facente parte dei numerosi insediamenti già formati nella Marca⁵⁵. Aggiungerei il fatto che occorre rivedere la tesi sostenuta dalla tradizione, e quindi gli *Annales* del Wadding, che collocano la fondazione del convento nel 1215 in seguito al viaggio di Francesco nell'anconetano. In questo caso sarebbe forse più plausibile dare credito alla bioagiografia del Santo scritta dal contemporaneo Tommaso da Celano, che colloca il desiderio di Francesco di dirigersi in Siria nel sesto anno della sua conversione, quindi nel 1212, oppure a qualche anno più tardi, nel 1219, anche se incerto è il porto dal quale Francesco si imbarcò⁵⁶.

Se analizziamo invece la questione da un punto di vista documentario, dobbiamo constatare che, allo stato attuale, la prima attestazione che ci testimonia con certezza la presenza dell'insediamento sirolese, risulta essere l'elenco di indulgenze concesse da papa Niccolò IV, risalente all'anno 1292.

Per quanto riguarda invece la presenza degli Osservanti possiamo concludere che la loro presenza a Sirolo è attestata solo alla fine del XV secolo, quando vi celebrarono il Capitolo nel 1494, ma non è possibile precisare la data in cui iniziarono a utilizzare la struttura.

Da considerare inoltre che, analizzando le custodie delle Marche, si nota come tutte fossero caratterizzate da un affaccio sul mare (fatta eccezione per la custodia Feretrana). I territori che costituivano le custodie, anche se probabilmente non erano circoscritti da veri e propri confini, oltre a tener conto degli agglomerati umani, venivano definiti tenendo conto anche di elementi naturali, come ad esempio i corsi d'acqua (basti osservare quella Anconetana, delimitata del fiume Esino a nord e dal fiume Potenza a sud). Si

⁵⁴ *Ibid.*, p. 191; Archivio Comunale di Sirolo, *Atti consiliari* 1522-1610, anno 1590-91.

⁵⁵ M.G. del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale (secoli XIII-XIV)*, in *I Francescani nelle Marche* cit., p. 25: l'autrice pone la fondazione del convento di Sirolo entro gli anni Venti del XIII secolo.

⁵⁶ G. Pagnani, *Assisi, S. Francesco, le Marche*, in *Con San Francesco nelle Marche*, a cura di P. Merisio, Bergamo 1982, p. 18. Sui viaggi di s. Francesco nella Marca si veda anche G. Pagnani, *I viaggi di S. Francesco d'Assisi nelle Marche*, Milano 1962.

noti dunque come l'organizzazione degli insediamenti teneva fortemente conto dell'aspetto territoriale. Non è forse un caso che a Sirolo, come ad Ancona⁵⁷, troviamo degli insediamenti francescani, in quanto si inseriscono tra le città portuali della costa adriatica con una fiorente attività commerciale che tenta di contrastare il monopolio mercantile veneziano del basso medioevo⁵⁸.

A testimoniare le antiche origini del convento di Sirolo, si pone un'ultima considerazione, relativa alla morte e sepoltura del beato Pietro da Treia, uno dei seguaci di Francesco, vissuto nel secolo XIII. Incerte sono la sua data di nascita, da collocare tra il 1225 e il 1230, e il luogo dove svolse il noviziato, visto che fino al Capitolo del 1291, questo poteva svolgersi *in unaquaque Provincia*⁵⁹. L'unica fonte che può fornirci notizie riguardanti la sua vita è quella più vicina agli avvenimenti accaduti, ovvero gli *Actus Beati Francisci et sociorum eius*. Da tale fonte emergono i conventi abitati dal beato di Montecchio: oltre a quello del suo luogo di nascita, troviamo Ancona, Forano e Sirolo⁶⁰. Per quanto riguarda l'insediamento anconetano di S. Francesco ad Alto, sembra che Pietro da Treia vi abbia risieduto dopo il 1270; qui è collocato l'episodio dell'estasi e della levitazione davanti al SS. Crocifisso⁶¹.

Altri episodi sono ambientati nei conventi di Forano e di Sirolo, e riguardano non solo il b. Pietro ma anche il suo confratello Corrado da Offida⁶². Nel convento di Sirolo si svolgono due avvenimenti. Il primo riguarda il b. Corrado e la liberazione di un'indemoniata, che poi porterà questi a lasciare il convento per il troppo fervore ed entusiasmo popolare⁶³. Il

⁵⁷ Sulla vitalità del porto di Ancona si veda J.F. Leonard, *Ancona nel Basso Medio Evo. La politica estera e commerciale dalla prima crociata al secolo XV*, Ancona-Bologna 1992, pp. 280-333 (ed. or. Tübingen 1983).

⁵⁸ Pellegrini, *Insediamenti Francescani nell'Italia del Duecento* cit., p. 282.

⁵⁹ *Ibid.* Riguardo la questione relativa alla data di nascita del beato Pietro da Treia e il luogo in cui svolse il noviziato, si veda Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., pp. 152-155.

⁶⁰ G. Santarelli, *Francescani marchigiani illustri*, in *Con san Francesco nelle Marche*, Bergamo 1982, p. 210.

⁶¹ Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia*, cit. p. 157. *Actus Beati Francisci* cit., p. 2181; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 67, l'autore ne parla citando il Pisano.

⁶² Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 328. Si veda anche Natalucci, *Ancona Attraverso i secoli* cit., p. 430.

⁶³ Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., pp. 170-172. Così negli *Actus Beati Francisci* cit., p. 2182: «Etiam Frater Conradus in loco Siroli orando liberavit obsessam a daemone; et statim de dicto loco aufugit, ne mater puellae liberatae ipsum invenisset, et concursus populi fieret. Nam frater Conradus tota nocte illa oraverat, et matri puellae praedictae apparuerat, et apparendo filiam liberaverat». Si veda anche *I Fioretti di S. Francesco*, a cura di G. Pagnani, Roma 1959, p. 171, capitolo XLII.

secondo episodio riguarda invece il b. Pietro: si tratta dell'apparizione e del colloquio con s. Michele Arcangelo⁶⁴.

Considerata la devozione del b. Pietro verso s. Michele Arcangelo, interessante sembra l'interpretazione di Canaletti Gaudenti riguardo un bassorilievo collocato tuttora nella parte esterna della chiesa del Rosario di Sirolo, nella quale sono conservate le ossa del Beato, rappresentante il capo di s. Michele e dove si leggono le parole «Michael Stetit». Secondo il Canaletti Gaudenti vi è la possibilità che questo bassorilievo sia stato trasportato, insieme alle ossa del Beato, dal convento di S. Francesco oggi non più esistente, alla chiesa in questione⁶⁵.

Con grande probabilità, entrambi i Beati appartenevano a quel "partito" detto anche degli «Zelanti», ma conosciuto più tardi con il nome di «Spirituali», che sostenevano un'intransigente fedeltà alla *Regola*, e si contrapposero a coloro che invece prevedevano un adattamento del messaggio originale di Francesco, in particolar modo riguardo le situazioni socio-economiche ed ecclesiali in cui i frati si trovavano ad operare⁶⁶. A questo proposito, riferendosi al beato Pietro, il Benoffi lo definisce nelle sue *Memorie Storiche*, «uno dei più austeri zelanti della povertà francescana nella Marca, e che si unì con altri a comporre la Congregazione dei Poveri Romiti di papa Celestino fuori della giurisdizione dei superiori dell'Ordine»⁶⁷. L'unica fonte di riferimento è la *Historia septem tribolationum Ordinis Minorum* di Angelo Clarenò, contemporaneo degli eventi, dove si riporta la seguente notizia:

⁶⁴ Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., pp. 68-69. Il miracoloso evento viene narrato negli *Actus*: «Hic etiam, quum quadragesimam sancti Michaelis archangeli devotissime jejunasset et ultima dia jejunii se in ecclesia conclusisset, auditus est a quodam fratre puerulo, ad hoc studiosi sub altari latente, loqui cum sanctissimo Michaelis archangelo et archangelus cum eo. Et verba quae dicebant erant ista. Dicebat archangelus "Frater Petre, tu pro me fideliter laborasti et te multipliciter afflixisti; ecce ego veni ad te ut petas quamcumque volueris gratiam, ego tibi illam a Domino impetrabo". Respondit frater Petrus: "Sanctissime princeps curiae celesti et fedelissime zelator honoris Dei, protector piissime animarum, hanc gratia tibi petum ut remissionem mihi impetres omnium peccatorum". Respondit archangelus Michael: "Pete aliam gratiam, quia hanc facillime tibi acquiram". Frater autem Petrus aliud non petebat. Archangelus autem Michael conclusit dicens: "Ego propter fidem et devotionem quam habes in me, hanc tibi gratiam quam postulas et multas alias procurabo". Finito vero colloquio, quod per magnum spatium duravit, reliquit eum intime consolatum»: *Actus Beati Francisci* cit., p. 2181. Si veda anche *I Fioretti di S. Francesco* cit., p. xxxxx, capitolo XLII.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 68.

⁶⁶ R. Lambertini, *Spirituali e Fraticelli: le molte anime della dissidenza francescana nelle Marche tra XIII e XV secolo*, in *I Francescani nelle Marche* cit., p. 38; Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., p. 172-173; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 120; Santarelli, *Francescani marchigiani illustri* cit., p. 210.

⁶⁷ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 182.

«Interea fratre Petro de Morone ad pontificatum assumpto, placuit generali ministro et omnibus principalioribus fratribus in quibus Christus et eius spiritus inhabitare firmiter credebatur, et presertim fratri Conrado de Offida, Petrus de Monticulo, Jacobo de Tuderto, Thome de Trivio, Conrado de Spoleto et reliqui qui ad puram regule observantiam aspirabant, quod ad summum pontificem frater Petrus de Macerata et socius eius accederent, eo quod familiarem eum ante papam habuissent et ipse de eorum bona voluntate plene confideret, et postularent ab eo pro se ipsis et aliis fratribus volentibus et amantibus regulam observare, obedientiam et licentiam observandi promissa absque molestiis et impedimentis aliorum qui ab illa regule fideli et pura observatione, quam sanctus Franciscus in suo testamento et in aliis suis scriptis mandaverant, spontanee declinabant»⁶⁸.

Da tale notizia veniamo a conoscenza di due fatti: il primo è che, secondo il Clareno, Pietro da Treia fu tra coloro che furono d'accordo ad inviare Pietro da Macerata da papa Celestino V; il secondo fatto è che con certezza, in data 1294, anno al quale si riferisce quanto narrato nelle *Sette tribolazioni*, il francescano di Montecchio era ancora vivo⁶⁹. Questa presunta adesione da parte di Pietro da Treia, narrata dal Clareno, ha contribuito certamente alla celebrazione storiografica delle virtù del Beato. Esempi ne sono il Wadding, che lo annovera fra quei frati «quibus arctioris vitae et purioris observantiae nimium irrepsit desiderium»⁷⁰, o il *Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum*, dove si parla del Beato Pietro come figura caratterizzata da un forte rispetto e propensione per l'osservanza della regola⁷¹. Non ci stupisce dunque se la storiografia, pur senza alcuna fonte, tenti di esaltare la figura del beato Pietro che viene celebrato, oltre che per la sua umiltà, per l'efficacia nella predicazione. Esempi ne sono autori come il Tossignano, che esalta « il fervore della sua mirabile eloquenza», o di nuovo il Wadding, che parla di «verbi divini praedicatione praeclarus»⁷².

Di grande difficoltà è dunque scendere alla radice della questione, come nota lo stesso Canaletti Gaudenti che analizzando la storiografia in merito, considera come «la maggior parte delle opinioni, quando non sono ricopiate le une delle altre, appaiono solo dettate da evidenti apriorismi e da partigiani preconcezioni, piuttosto che dall'esame effettivo dei fatti»⁷³.

Citiamo lo storiografo Luca Wadding per introdurre l'ultimo dato di fatto riguardante Pietro da Treia, ovvero il luogo della sua morte. Così lo storico

⁶⁸ Angelo Clareno, *Historia septem tribolationum Ordinis Minorum*, II, a cura di O. Rossini, Roma 1999, p. 228 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicarum scriptores, 2).

⁶⁹ Lambertini, *Spirituali e Fraticelli* cit., p. 42.

⁷⁰ Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1294, p. 324.

⁷¹ L. Lemmens, *Fragmenta Minora: Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum*, Roma 1903, p. 18; Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., p. 176.

⁷² Rodolfo da Tossignano, *Historiarum Seraphicae Religionis*, Venezia 1586, I, p. 126; Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1292, p. 304.

⁷³ Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., p. 178.

irlandese si esprime in riferimento al convento di Sirolo: «in hoc conventu Siroli obiit hic venerandae sanctitatis vir frater Petrus a Monticulo, vulgo Montecchio», e aggiunge il luogo esatto di sepoltura «primo altari ad dextram ingredientis incisa sunt haec verba: Hic Jacet B. Petrus de Monticulo»⁷⁴. Se per le azioni in vita si tende ad enfatizzare l'aspetto mistico e speciale del frate, per quanto riguarda la morte è certo che egli morì nel convento di Sirolo, sede delle sue spoglie per diversi secoli, e ancora oggi luogo della sua sepoltura, non all'interno della chiesa di S. Francesco in quanto non più esistente, ma nella chiesa del Rosario. La data di morte del b. Pietro viene comunemente accettata dalla storiografia e fissata dal martirologio romano al 19 febbraio del 1304⁷⁵. Questo particolare è un'ulteriore conferma dell'antichità del convento di Sirolo e un'ulteriore prova, anteriore agli elenchi di Paolino da Venezia e di Bartolomeo da Pisa, della presenza dell'insediamento già nei primissimi anni del secolo XIV (comunque già storicamente testimoniato negli anni precedenti dalle indulgenze del 1292 di Papa Nicolò IV).

La conservazione delle sacre spoglie del beato Pietro da Treia in tale convento ha fatto sì che la storiografia annoverasse Sirolo tra le mete di pellegrinaggio. Anche se il culto del beato Pietro venne confermato da Pio VI solamente l'11 settembre del 1793⁷⁶, gli storiografi già a partire dal XIV secolo, come Bartolomeo da Pisa, ci informano del fatto che «hic frater miracula, ubi iacet, multa fecit»⁷⁷. Anche il Wadding non tralascia questo aspetto, sottolineando il fatto che «obiit hic venerandae sanctitatis vir frates

⁷⁴ Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1215, p. 234; O. Civalli, *Visita Triennale*, in G. Colucci, *Delle antichità picene*, XXV, Ripatransone 1990, p. 108, «il corpo riposa in Sirolo nella chiesa dei pp. Osservanti, con questo epitaffio "Hic iacet B. Petrus de Monticulo"»; Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 182; Talamonti, *Monografie dei conventi* cit., pp. 185-186, le sacre spoglie furono murate nella parete sovrastante l'altare e al di fuori una lapide con le parole *Hic iacet B. Petrus de Monticulo*; Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., pp. 32, 96, dove si citano tutti gli altri storiografi che parlano della sepoltura del b. Pietro a Sirolo.

⁷⁵ Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., pp. 164-165, l'autore, premettendo che la data di morte viene generalmente accettata dagli storici, riporta alcune teorie contrastanti come quella del Donati, nel suo *Panegirico sul B. Pietro da Treja*, dove si ritiene che non si può dire con certezza che il Beato sia morto nel 1304, oppure il Tassi in *Cenni cronologici biografici dell'Osservante provincia Picena*, o Candido Mariotti, in *Primordi gloriosi dell'Ordine Minoritico delle Marche*, dove in entrambi i casi si erra ponendo la morte del B. Pietro nel 1289, data che si scontra con l'adesione dello stesso alla Congregazione Celestina; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 328; Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 182; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 67; Santarelli, *Francescani marchigiani illustri* cit., p. 210; Talamonti, *Monografie dei conventi* cit., p. 186.

⁷⁶ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 182.

⁷⁷ Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae* cit., p. 277; A. Grimaldi, *Memorie ecclesiastiche appartenenti alla vita, miracoli e culto del Beato Pietro da Treja dell'Ordine dei Minori di S. Francesco*, Roma 1794, pp. 53-54; Talamonti, *Monografie dei conventi* cit., p. 186; Canaletti Gaudenti, *Il Beato Pietro da Treia* cit., p. 90.

Petrus a Monticulo, vulgo Montecchio, in venerazione habitus a populis vicinis; quippe qui dicant plura edidisse miracula»⁷⁸. Come luogo di sepoltura di uno dei seguaci del fondatore dell'Ordine dei Minori, caratterizzato in vita da esperienze mistiche narrate nelle leggende, esempio di grande umiltà e povertà nella credenza popolare, è dunque possibile che Sirolo, non troppo tempo dopo la morte di Pietro da Treia, divenne meta di devoti pellegrinaggi volti a venerare la tomba del frate. Il culto «da tempo memorabile», come definito dal Benoffi⁷⁹, e la memoria di una santità locale, contribuiscono fortemente a rianimare un luogo extraurbano, come quello di tale insediamento, situato al di fuori delle mura cittadine, fortificando e «fondando agiograficamente» il convento stesso, e inserendosi dunque nell'azione pastorale dei frati Minori. La «nuova santità», in merito agli insediamenti francescani, garantisce stabilità e prestigio sia alla città, in particolar modo per la coesione sociale, sia ai religiosi, per una consacrazione e venerazione della residenza, e per un'esemplarità recente, dunque facilmente imitabile⁸⁰.

⁷⁸ Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1215, p. 234.

⁷⁹ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 182.

⁸⁰ Si veda Marcelli, *Gli insediamenti dei frati Minori* cit., pp. 169-197 (p. 175 per il citato).